

TRA|MA|RE – Ridefinizione margine nord Mostra d'Oltremare Napoli

Mostra d'Oltremare

Mostra d'Oltremare è un pezzo compiuto di città, una sorta di *enclave* dentro il tessuto urbano di Fuorigrotta, nella periferia ovest di Napoli, orograficamente adagiato su un pianoro racchiuso tra la catena del Monte Spina, quinta scenica a nord e digradante a sud fino alla collina di Posillipo.

I segni della memoria

Grazie alla sua originaria concezione funzionale elaborata attraverso un progetto unitario, oggi l'area si percepisce nella sua autonomia e parziale disconnessione dal tessuto circostante che si è gemmato successivamente in modo disorganico e discontinuo. All'interno del suo recinto, la Mostra D'Oltremare mostra l'autorità del suo principio insediativo, sublimazione della griglia cartesiana alla quale concorrono gli edifici, lo spazio aperto e una varietà di essenze vegetali, e tentativo di coniugare architettura e progetto di paesaggio. La peculiarità della "Mostra" risiedeva nella volontà di rappresentare la grandezza dell'impero italiano e le conquiste "d'oltremare", unendo il modernismo italiano e l'eclittismo delle terre di conquista: un grande laboratorio sperimentale e il primo vero banco di prova per la nascente Scuola di architettura di Napoli, sotto la guida di Marcello Canino. Sul sito preesistevano le tracce storiche degli abitati romani e la sua connotazione rurale ed agricola è rimasta inalterata sino alla soglia degli anni '30 del Novecento, allorché è iniziata la costruzione della Mostra d'Oltremare. In seguito, lo stesso sistema delle masserie *extra-moenia* è stato in gran parte assorbito dall'incoerente tessuto edilizio circostante.

Disomogeneità e frammentazione

All'interno dell'Esposizione si riconoscono tracciati ordinatori molto definiti che, tuttavia, non sono riusciti ad imprimere significative direttrici di sviluppo in grado di orientare le successive trasformazioni di questo brano di città, tanto che oggi si perdono in una incoerente e accidentale configurazione dei bordi, come testimoniano i pochi punti di accesso, un tempo connotati da edifici distintivi e oggi invece circondati da situazioni di degrado e di obsolescenza.

Oggi, l'alterità della "Mostra" rispetto al tessuto edilizio circostante è attenuata dalla più recente edificazione di grandi impianti sportivi quali lo stadio San Paolo-Maradona, un centro ospedaliero, sedi universitarie, il Centro di Produzione RAI. Dal punto di vista infrastrutturale, la presenza della stazione Monte Sant'Angelo, della ferroviaria Cumana e l'asse connettivo verso Bagnoli rendono l'area un polo urbano significativo il cui il rapporto con la città è consegnato, tuttavia, alle aree di margine poste al perimetro.

Nuovi spazi al Margine

La via Terracina, oggi luogo di passaggio eminentemente carrabile, si configura come un asse infrastrutturale le cui radici affondano nella storia romana e al contempo come un territorio di confine, luogo della frammentarietà caratterizzato dalla disomogeneità e dall'obsolescenza degli elementi edilizi. I resti delle terme, dell'acquedotto, del mausoleo funerario e dell'antica strada romana che ne punteggiano il lato meridionale, formano un sito archeologico trascurato e sostanzialmente nascosto alla vista, poiché posto ad una quota inferiore rispetto al piano stradale e alla città contemporanea.

Il limite nord dell'area della "Mostra" non regola più il rapporto interno/esterno, città/esposizione, anche gli originali accessi sono stati dismessi. Questo margine si presenta oggi come un bordo spesso in cui si susseguono e rincorrono elementi incoerenti. Tanto l'incuria quanto gli usi impropri e informali hanno generato nel tempo una situazione di degrado ed indeterminatezza.

L'azione ordinatrice del progetto persegue una riorganizzazione e risemantizzazione dello spazio urbano compreso tra via Terracina e l'Esposizione, un nuovo "spessore" abitato dove intessere relazioni tra oggetti, percorsi e accessi. La proposta si compone di un sistema basamentale lineare che mette in tensione tra loro episodi architettonici notevoli, quali le "teste" e gli accessi alla "Mostra", e individua cinque dispositivi che agiscono in maniera trasversale sui tre ambiti indicati dalla Call, declinandosi in azioni puntuali ma coordinate tra loro. La logica con cui sono concepiti mira a ridefinire un ruolo urbano per questi spazi rimasti in attesa di una ragione.

| **Trame urbane | Plateau**

Il *plateau* si configura come una nuova orizzontalità ad una quota propria, un elemento stereotomico che è in grado di mettere a sistema e ordinare eterogeneità e frammentarietà degli spazi lungo il bordo. Attraverso l'unitarietà del segno, include, in un rinnovato disegno urbano, aree vegetali, nuove funzioni a supporto della comunità, della mobilità dolce e degli accessi, insieme ad episodi esistenti dal destino interrotto: la Masseria San Giuseppe, il Polo universitario, i due nuclei archeologici delle Terme romane e dell'Acquedotto, la Fontana dell'Esedra, lo scalone e l'abbandonato Acquario Tropicale. Al *plateau* viene demandato il ruolo di sovrascrittura e di ricucitura semantica anche attraverso la riconnessione delle diverse quote in sezione, dalla strada pubblica agli scavi archeologici sino alla Mostra d'Oltremare.

| **Trame verticali | Setti**

L'esistente muro in tufo che si estende per un lungo tratto di via Terracina costituisce un margine che esclude la vista e l'accesso alla "Mostra". Il progetto legge questa preesistenza come possibilità per un nuovo ordine dello spazio. Con l'obiettivo di ragionare sulla dissoluzione del margine fisico, contraddicendo la tradizionale funzione di barriera, il muro diviene un dispositivo progettuale, elemento generatore di spessori abitati negli spazi realizzati attraverso lo sdoppiamento del muro stesso. Il sistema di setti che ne deriva, diviene strumento connettivo delle diverse quote attraverso la creazione di rampe e piani inclinati, successione di quinte ospitanti diverse funzioni, elemento strutturale per sorreggere i sistemi di copertura e le protezioni dei resti archeologici.

| **Trame orizzontali | Orizzontamenti**

Le trame dell'esistente sono lette e reinterpretate dal sistema di coperture che include schermi e sistemi di ombreggiamento. Ciò consente di definire lo spessore e introdurre una nuova trasversalità a scala urbana. In appoggio su telai puntiformi, il sistema è costituito da lamelle e cassettoni caratterizzati da orditure e densità diverse che fungono, in alcuni casi, da elementi di raccolta e smaltimento delle acque piovane. La composizione si costituisce come una sequenza a densità variabile di lame orizzontali, la cui permeabilità alla luce diventa uno strumento progettuale di scansione dello spazio sottostante, aperto ma coperto, attraverso la rifrazione della luce.

| **Trame naturali | Vegetazione**

La relazione con il sistema arboreo è un tema che appartiene al progetto originario della "Mostra". La proposta la interpreta quale strumento con cui sottolineare i tessuti esistenti e connettere porzioni e brani di città diversi in un racconto complesso. Gli elementi vegetali lavorano sia sul piano verticale, costruendo labili barriere e interferendo con le schermature solari, sia attraverso spessori erbosi incastonati nel *plateau*. L'articolazione della sezione permette di definire vasche di laminazione per la raccolta delle acque piovane dove, specifiche *Nature-Based Solutions*, lavorano per fitodepurazione, concorrendo alla loro filtrazione.

| **Trame materiche | Riciclo**

Il progetto determina la sua matericità attraverso tecniche basate su principi di economia circolare che operano a varie scale. In primis, attingendo a materiali recuperati *in situ* e provenienti da demolizioni selettive del Collegio Ciano e degli edifici posti sul retro della Fontana dell'Esedra o da scarti rinvenibili in altre parti dell'immediato contesto. Inoltre, attivando un osservatorio permanente in cui le comunità e gli stakeholder possano individuare nel tempo siti di recupero di materiali di scarto idonei alla realizzazione o al completamento delle opere, attraverso una logica di *urban mining*.

La città condivisa: il riscatto del margine come opportunità per una nuova identità urbana

Uno degli obiettivi principali del progetto consiste nel restituire alla città un sistema riconoscibile di spazi pubblici strutturati lungo il bordo di via Terracina, considerando il suo spessore come elemento portatore di una nuova qualità urbana.

Il progetto sospende il giudizio su alcune superfetazioni che nel corso degli anni hanno colonizzato il margine nord della "Mostra", in virtù del fatto che, seppur incoerenti nel disegno complessivo, risultano oggi integrate nel metabolismo economico e urbano. Su altre, invece, caratterizzate da precarietà e indeterminatezza di spazi e usi, si rende necessaria un'azione di riordino e precisazione delle relazioni urbane.

Facendo leva su un percorso di rilettura e sottolineatura critica dell'esistente, si suggerisce una nuova narrazione dell'area tesa a valorizzare la ricchezza e la complessità del palinsesto di segni impressi nel suolo, individuando azioni ordinatrici a scala urbana e trasformazioni puntuali su edifici o aree specifiche, entrambe aperte a nuovi usi contemporanei.

Gli approfondimenti architettonici proposti non sono concepiti come episodi autonomi ma rispondono a una logica di sistema che si riflette sull'intero comparto urbano. Oltre al temporaneo fruitore della "Mostra", il progetto restituisce questi luoghi alla comunità che su quell'asta gravita o abita, con l'ambizione di avviare processi di trasformazione condivisi, basati su un riconoscimento identitario dei luoghi che rafforzi il senso di appartenenza, responsabilità e cura. Reinterpretando il tema del muro attrezzato come occasione progettuale di ispessimento, gli spazi si inseriscono all'interno di un sistema complesso a cui si è inteso restituire un ordine riconoscibile, sensibile alle emergenze del contesto e proiettato in una rinnovata dimensione.

*Progetto di: Marco Bovati (Coordinamento), Emilia Corradi (Coordinamento), Gerardo Semprebon, Alisia Tognon, Valerio Tolve
Con: Francesco Airoidi, Silvia Di Mauro, Ekin Olcay, Kevin Santus, Stefano Sartorio*